



CIRCOLO CULTURALE FILATELICO-NUMISMATICO-CARTOFILO *"Luca Marenzio"*

PRESENTA LA MOSTRA:



“LA DONNA NEI FRANCOBOLLI”

“LA DONNA NEI FRANCOBOLLI”

Attraverso le diverse emissioni è agevole cogliere le trasformazioni che hanno caratterizzato il nostro Paese; i suoi epocali cambiamenti sul piano del costume e, per quel che riguarda la donna, sul piano del diritto di famiglia e dell'acquisizione di una effettiva parità. Una trasformazione che la filatelia non ha sempre saputo cogliere con prontezza, come è dimostrato dalla scarsità di emissioni dedicate a figure femminili significative che hanno operato nei più diversi settori della nostra società. Una disattenzione e un vuoto che neppure la celebre serie “La donna nell'arte” riesce a colmare. Pur meritevole di plauso tale serie ordinaria presenta, infatti, figure femminili “distanti” dalla realtà, “raggelate” in un tempo lontano, quasi remoto, che nulla hanno in comune con le tante donne che in questi centocinquanta anni hanno contribuito alla crescita culturale, artistica, economica e sociale dell'Italia.

I valori bollati “al femminile” sono pochi, non rappresentativi di tutta la complessità del pianeta donna. La moglie di un eroe (Anita Garibaldi nel 1932), alcune Sante (Caterina da Siena, Santa Rita, Santa Rosa, Santa Maria Goretti, Madre Teresa), poche attrici di cinema e teatro (Duse, Galli, Ristori, Magnani), ricordate anche come protagoniste di alcuni francobolli dedicati al cinema italiano nel suo complesso. Un'artista (Rosalba Carriera), una fotografa (Tina Modotti), due eroine (Eleonora De Fonseca Pimentel e Teresa Gullace), due regine e una principessa (Elena d'Italia e Paola Ruffo del Belgio, Mafalda di Savoia), qualche scrittrice (Grazia Deledda, Matilde Serao), una educatrice (Maria Montessori), una politica (Nilde Iotti), un pioniere del volo (Negroni) e una donna, Emanuela Loi.



*“Fanciulla Velca”, pittura
della Tomba dell’orco nella
necropoli etrusca di
Tarquinia*



“VELIA”

E' nota in tutto il mondo come *la Fanciulla Velca*. Il suo squisito ritratto è considerato uno dei capolavori dell'arte antica ed è il frammento più “classico” di tutta la pittura funeraria etrusca. Si chiamava Velia, *Velia Spurinna*. Era nipote di Velthur il Grande, che aveva comandato due eserciti etruschi all'assedio di Siracusa e di Ravnthu Thefrinai: era sorella di Avle, l'eroe Tarquiniese che affrontò Roma in campo aperto e la vinse. Sposò Arnth Velcha, appartenente ad un'aristocratica famiglia di magistrati di rango così alto che avevano il diritto di essere scortati dai littori con i fasci di verghe e l'ascia bipenne che, prima a Tarquinia e poi a Roma, furono il simbolo del massimo potere. Dei Velcha conosciamo anche l'aspetto perché molti di essi furono dipinti nelle pareti della loro grande Tomba degli Scudi, che prende il nome dalle armi raffigurate in uno dei suoi affreschi. Qui tra gli altri, appaiono anche i genitori di Arnth che, adagiati sul letto conviviale davanti ad una tavola imbandita, si scambiano l'uovo dell'eterna fertilità mentre una giovane ancella muove per loro un ventaglio di foglie e di piume. Arnth e suo fratello Vel, avvolti in caldi mantelli, stanno invece in piedi vicino ad una porta. Velia, sposando, assunse dai Velcha il nome con il quale è nota in tutto il mondo. Eppure portava in sé così impresse la grazia e la dignità degli Spurinna che questi, straziati dalla sua morte forse precoce, la vollero dipinta nella loro Tomba dell'Orco.



Particolare da
“Il Banchetto di Erode e la danza di Salomè”,
affresco di Filippo
Lippi, Duomo di Prato



“II BANCHETTO DI ERODE E LA DANZA DI SALOME”

Il francobollo raffigura un particolare de "Il Banchetto di Erode e la Danza di Salomè", uno degli affreschi del coro del Duomo di Prato, realizzato da Filippo Lippi. Il comune di Prato stanziava nel 1452 per gli affreschi della cappella Maggiore di Santo Stefano e la vetrata la somma di 1.200 fiorini, ricevuto nel marzo dello stesso anno il rifiuto dell'Angelico, decide di affidare l'incarico al Lippi, che accetta e si reca a Prato. Gli affreschi sono completati tredici anni dopo, nel 1465 fra interruzioni, richieste di denaro, solleciti, fughe e rinegoziazioni del contratto. Nella primavera 2007 sono stati completati i restauri degli affreschi che Filippo Lippi realizzò nel Duomo di Prato. A proposito di questo grande opera il Vasari così narrava :

"....fece in questo lavoro le figure maggiori del vivo, dove introdusse poi negli altri artefici moderni il modo di dar grandezza , alla maniera d'oggi. Sonvi alcune figure con abbigliamenti in quel tempo poco usati, dove cominciò a destare gli animi delle genti a uscire di quella semplicità che più tosto vecchia che antica si può nominare. In questo lavoro sono le storie di S. Stefano, titolo di detta pieve..."

“PROFILO FEMMINILE”



*“Profilo femminile”,
dipinto di Antonio Bacci
detto il Pollaiuolo,
pinacoteca Poldi Pezzoli,
Milano*

"Profilo femminile" è un dipinto variamente assegnato a Piero o Antonio del Pollaiuolo, realizzato con tecnica a olio su pannello di legno intorno al 1470-72, misura 46 x 34 cm. ed è custodito nel Museo Poldi Pezzoli a Milano.

La composizione in esame, impiegata come simbolo dal Museo Poldi Pezzoli, è conosciuta anche con il titolo "Ritratto di ignota" o "Ritratto di giovane dama".

Per quanto riguarda l'autografia il dipinto è variamente assegnato a Piero o ad Antonio del Pollaiuolo.

Un leggerissimo bagliore di ciclo si sta attenuando nella zona alta della composizione, e la consistenza materica dell'ignoto viso richiama una realtà di modellato ancor più penetrante, animato da una sottile vivacità che si irradia dall'elegante profilo al luminare delle perle e al delicato arabescato che ne orna la capigliatura.



“DONNA COL LIOCORNO”

L'opera è citata negli inventari Borghese dal 1760, con attribuzioni varie. Nel 1916 Giulio Cantalamessari conobbe per primo la diversa fattura di alcune parti del dipinto, che si rivelarono in effetti aggiunte successive. Prima di un restauro del 1935 l'opera presentava ridipinture, dovute probabilmente al cattivo stato di conservazione, che ritraevano la donna raffigurata con gli attributi di santa Caterina d'Alessandria: la ruota dentata e la palma. Anche le mani e il manto appartenevano ad una mano diversa e successiva rispetto alla pittura originale. Per questo la critica prima del restauro era molto incerta sull'attribuzione, con ipotesi che avevano fatto i nomi del Perugino (Piancastelli, 1891), di Ridolfo del Ghirlandaio (Morelli, 1874), di Francesco Granacci (Berenson), di Andrea del Sarto (Adolfo Venturi, con dubbi, 1893). Cantalamessa e poi Longhi (1928) ribadirono invece l'attribuzione a Raffaello, sostanzialmente confermata dopo la riscoperta del soggetto originale. Radiografie eseguite sul dipinto hanno evidenziato che in origine al posto dell'unicorno (o "liocorno"), simbolo della purezza verginale, la donna teneva in braccio un cane, simbolo di fedeltà coniugale. Ortolani pose il dipinto in relazione con un disegno al Louvre, proponendo di identificare la donna ritratta in Maddalena Strozzi, moglie di Agnolo Doni, della quale però è meglio documentato il ritratto agli Uffizi, dalle fattezze diverse.



“Donna con Liocorno”

di Raffaello

Sanzio, Galleria Borghese,

Roma



“COSTANZA BUONARELLI”

Il Busto di Costanza Bonarelli è un'opera dello scultore Gian Lorenzo Bernini, eseguita tra il 1636 e il 1638 circa, è in marmo ed è alto 72 cm. Il busto giunse a Firenze nel 1646, come dono al Cardinale Giovan Carlo de' Medici; oggi è conservato presso il Museo Nazionale del Bargello di Firenze. La scultura ritrae Costanza Piccolomini Bonarelli, moglie di Matteo Bonarelli, scultore, allievo del Bernini: il soggetto è insolito, poiché i ritratti marmorei, a quel tempo, erano prerogativa di re e papi. Particolare è anche l'immagine di questa donna con i capelli spettinati e la camiciola aperta sul seno: lo sguardo è fiero e le labbra appena dischiuse. La straordinaria vivezza, rintracciabile solo nel ritratto del cardinale Scipione Borghese che risale al 1632, può essere prova di un particolare sentimento che legava l'artista alla donna. Il busto della donna è raffigurato in posizione frontale, ma i suoi occhi sbarrati nell'atto di reagire ad un'improvvisa e inaspettata visione sembrano sfuggire allo sguardo dello spettatore. La bocca semiaperta nell'atto di bloccare un gemito, dovuta come a una visione inaspettata. I capelli lievemente scomposti, gettati indietro per dar luce all'ampia fronte, e l'acconciatura allentata di trecce raccolte dietro la nuca della donna, colgono la donna in un'acuta indagine introspettiva



“Costanza Bonarelli”

busto di Gian Lorenzo

Bernini, Museo del

Bargello, Firenze



“EBE”

Nella mitologia greca è la divinità della gioventù, figlia di Zeus e di Era . La sua figura appare più volte nei poemi omerici e viene citata anche da Esiodo.

Nel monte Olimpo Ebe era l'enofora, l'ancella delle divinità, a cui serviva nettare e ambrosia (nell'Iliade, libro IV). (Il suo successore fu il giovane principe troiano Ganimede.) Nel libro V dell'Iliade è anche colei che immerge il fratello Ares nell'acqua, dopo la battaglia con Diomede.

Nell'Odissea (libro XI) è la sposa di Eracle (anche se l'autenticità del brano non è certa). Euripide comunque la cita nelle Eraclidi.

Non sono sopravvissuti miti relativi a Ebe.

In arte, è una famosa statua di Antonio Canova, di cui esistono quattro versioni: oltre a quella conservata a Forlì, nel Museo di San Domenico in una sala appositamente dedicata, è possibile ammirarne un'ottima versione in gesso alla Galleria d'Arte Moderna di Milano.

La dea corrispondente nella mitologia romana è Iuventas, mentre il suo opposto nella mitologia greca è Geras.



Particolare della scultura

“Ebe”

di Antonio Canova,

Pinacoteca di Forlì



“TETRADRAMMA”



*Diritto del
“Tetradramma di
Siracusa”,
moneta incisa nel V
secolo a.C. da
Eumene*

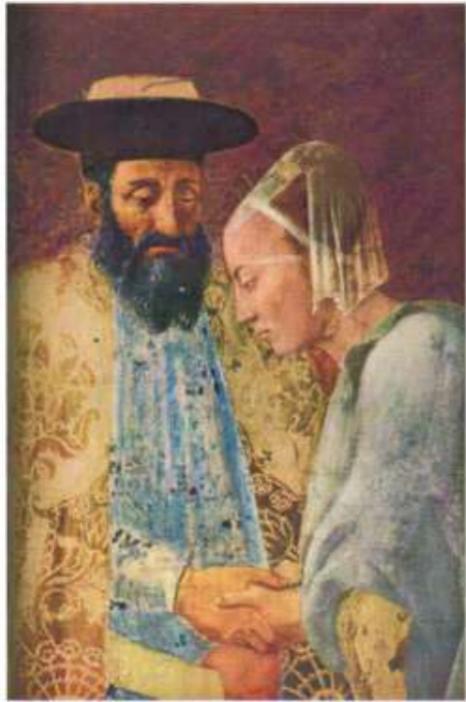
Il francobollo rappresenta un profilo femminile, particolare del dritto della moneta siracusana "tetradramma" realizzata nella metà del secolo V a.C. dall'incisore Eumene.

In Sicilia ed in Magna Grecia è tutto un fiorire di zecche e di monete, con una ricchezza, un'eleganza, una varietà e, diremmo addirittura, una carica di sensualità ignote alla madrepatria.

Tali talenti artistici rimangono purtroppo anonimi nella maggioranza dei casi. Capita tuttavia che, come premio alla loro bravura, si conceda agli artisti di firmare alcune fra le monete più belle d'argento e d'oro: Eumene, Frigillo, Eracleide, Aristosseno hanno potuto così tramandarci i propri nomi oltre alle loro opere straordinarie.



“LA LEGGENDA DELLA VERA CROCE”



Particolare del ciclo

*“La Leggenda della
Vera Croce”*

di Piero della Francesca,

Chiesa di S. Francesco,

Arezzo

Le Storie della Vera Croce è un ciclo di affreschi conservato nella cappella maggiore della basilica di San Francesco ad Arezzo. Iniziato da Bicci di Lorenzo, venne dipinto soprattutto da Piero della Francesca, tra il 1452 e il 1466, che ne fece uno dei capolavori di tutta la pittura rinascimentale

Gli affreschi sono posti su tre livelli sulle pareti laterali e sul fondo, senza alcuna intelaiatura architettonica. Le storie della Vera Croce sono narrate dagli avvenimenti della Genesi fino all'anno 628, quando il santo Crocifisso, dopo essere stato rubato, venne riportato a Gerusalemme. Le fonti delle Storie sono la Bibbia e la Legenda Aurea di Jacopo da Varagine, raccolta di agiografie estremamente popolare nel Medioevo e nel Rinascimento, scritta dal vescovo ligure tra il 1224 e il 1250.



“PROSERPINA”



*Particolare di frammento
di statua femminile in
terracotta (III sec. A.C.),
Museo Civico,
Lucera (FG)*

Il francobollo rappresenta un particolare del frammento di una statua femminile in terracotta, risalente al III secolo a.C., forse pertinente ad un tempio di Luceria Apula, rinvenuto tra gli ex voto di una stipe votiva e conservato presso il Museo civico Giuseppe Fiorelli, in Lucera (Foggia).

Proserpina era figlia di Cerere; rapita da Plutone re dell'Ade mentre coglieva i fiori sulle rive del lago Pergusa ad Enna, la trascinò sulla sua biga trainata da quattro cavalli neri, ne divenne la sposa e fu regina degli Inferni. Dopo che la madre ebbe chiesto a Zeus di farla liberare, poté ritornare in superficie, a patto che trascorresse sei mesi all'anno ancora con Plutone. I Greci si spiegavano così l'alternarsi delle stagioni.



“DANAE”



*Particolare di
“Danae”,
dipinto del
Correggio,
Galleria Borghese,
Roma*



Il dipinto è ispirato al mito dell'eroina greca Danae, figlia del re di Argo Acrisio: avendo un oracolo predetto al padre che sarebbe stato ucciso da un figlio nato da lei, venne fatta rinchiodare in una torre di bronzo ma, come narra Ovidio nelle sue *Metamorfosi*, Giove la raggiunse nella sua prigione sotto forma di pioggia d'oro e la rese madre di Perseo. Nell'arte italiana è una delle prime raffigurazioni di questo soggetto.

Correggio rappresenta Danae giacente sul letto mentre un Cupido preadolescente le scopre il sesso e la pioggia d'oro inizia a cadere dalla nube; di questa figura nei testi antichi non vi si fa menzione, pertanto l'invenzione del Correggio ne risulta straordinaria. Ai piedi del letto due amorini testano su una pietra le frecce d'oro e quelle di piombo.

Il fulcro della scena è giocato su un calibratissimo accordo di colori chiari fra il bianco candido del lenzuolo e il corpo color perla della Danae. Questa è rappresentata come una fanciulla che, ignara della nostra presenza, sorride fra sè e sè mentre accoglie dolcemente nel grembo le gocce d'oro. A differenza di tante altre raffigurazioni dello stesso mito, nessun turbamento accompagna questa soave figura nè quella del giovane e bellissimo genio alato, qui in luogo dell'usuale servente, che assiste meravigliato all'apparizione della nuvola della pioggia d'oro.



Particolare de
“La Venere di Urbino”
dipinto di
Tiziano Vecellio,
Galleria degli Uffizi,
Firenze



“LA VENERE DI URBINO”

Il dipinto fu commissionato da Guidobaldo II della Rovere, Duca di Urbino. Inizialmente avrebbe dovuto decorare un cassone nuziale. Le fantesche sullo sfondo vengono rappresentate mentre frugano in un cassone simile, apparentemente in cerca dei vestiti della Venere. Curiosamente, dato il suo manifesto contenuto erotico, il dipinto era inteso come *modello* educativo per Giulia Varano, la moglie estremamente giovane del duca. La discussione per il didattismo del dipinto fu intrapresa dalla storica d'arte Rona Goffen nel libro “Sex, Space, and Social History in Titian’s Venus of Urbino” (“Sesso, Spazio, e Storia Sociale nella Venere di Urbino di Tiziano”) del 1997. In *A Tramp Abroad* del 1880, Mark Twain definì la Venere di Urbino “il quadro più indecente, il più vile, il più osceno che il mondo possiede”. Egli propose che “venne dipinta per un bagno (bagno) e che probabilmente venne respinta poiché era una sciocchezza troppo forte”, aggiungendo umoristicamente che “in verità, è una sciocchezza troppo forte per qualsiasi posto se non per una galleria d'arte pubblica”.



“Ritratto di giovane donna”

(Antea),

dipinto del Parmigianino,

Museo di Capodimonte,

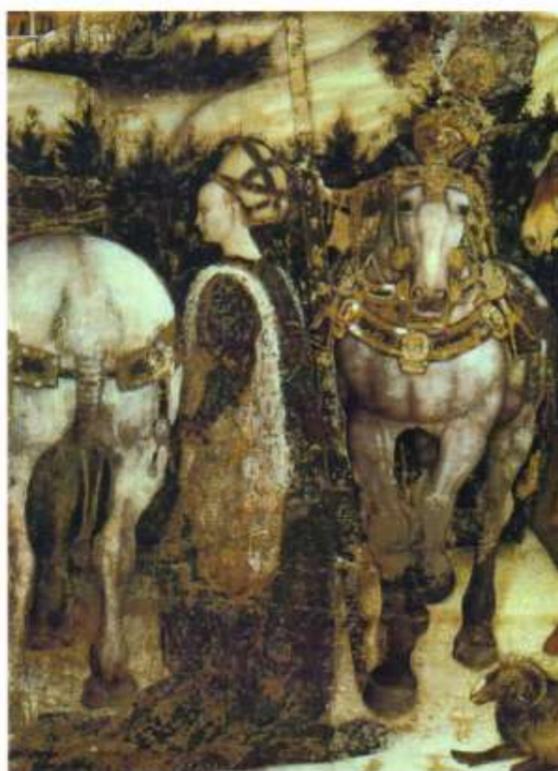
Napoli

“RITRATTO DI GIOVANE DONNA” (Antea)

Antea era una famosa cortigiana romana, ricordata da Benvenuto Cellini e da Pietro Aretino, per questo il ritratto, basandosi sull'identificazione tradizionale, era per lo più datato agli anni del soggiorno romano di Parmigianino (1524-1527). In parallelo con la coppia Raffaello/Fornarina, veniva letto nella misteriosa effigiata la passione dell'artista durante le notti romane.

Ferdinando Bologna invece, analizzando attentamente l'abbigliamento della donna, pervenne alla conclusione che la donna non aveva niente a che fare con le prostitute della Città eterna, collocandosi invece tra le dame seguaci della moda in vigore nelle corti dell'Italia settentrionale nei primi decenni del Cinquecento. Si è cercato allora di trovare un nome nella nobiltà parmense dell'epoca, ma nessuno dei tentativi finora intrapresi ha dato frutto insindacabilmente (Lavice, 1862, Spinazzola, 1894, Rossi, 1980, Bertini, 2002). Alcuni hanno pensato a Ottavia Camilla Baiardi, nipote di Elena e Francesco Baiardi, amici e committenti dell'artista; essa andò in sposa quattordicenne al conte Magrino Beccaria, cantata poi dai poeti per il suo fascino e la sua allegria.





Particolare da

“San Giorgio e la principessa di Trebisonda”,

affresco di Antonio

Pisano detto Pisanello,

Basilica di Santa Anastasia

Verona



“SAN GIORGIO E LA PRINCIPESSA DI TREBISONDA”

Si tratta di una delle opere più famose del tardo gotico, punto di arrivo della tradizione lombarda e settentrionale in questo stile.

È stato commissionato a Pisanello dalla famiglia Pellegrini, come si legge nel testamento di Andrea Pellegrini nel 1429.

L'affresco esterno, solo parzialmente conservato, era solo una parte del ciclo che decorava l'intera cappella. La datazione è incerta.

In genere viene collocata tra il ritorno da Roma nel 1433 e la partenza per Ferrara del 1438. La decorazione delle terrecotte nella cappella è documentata nel 1436 e alcuni indicano gli affreschi come coevi, mentre altri

rilevano alla difficile convivenza tecnica di due cantieri nella medesima cappella. Altri lo collocano al 1444-1446, dopo il concilio di Ferrara, come farebbero pensare alcuni dettagli

legati ai ritratti del corteo di dignitari bizantini (come il cavallo dalle narici spaccate, usato nella realtà da Giovanni VIII Paleologo, o le fogge dei copri capi di alcuni personaggi). Ma tali dettagli potrebbero anche derivare dal corteo di Manuele II di Bisanzio al Concilio di Costanza (1414-1418), come se ne dovessero già trovare nei suoi perduti affreschi di San Giovanni in Laterano, stando ad alcuni schizzi e disegni superstiti da essi derivati.

“NETTUNO OFRE DONI A VENEZIA”



*Particolare da
“Nettuno offre doni a Venezia”
dipinto di
G. Tiepolo,
Palazzo Ducale,
Venezia*



Il francobollo raffigura un particolare del dipinto "Nettuno offre doni a Venezia" realizzato dal pittore Giambattista Tiepolo ed esposto nella sala delle Quattro Porte del palazzo Ducale, in Venezia.

E' un'opera che intende glorificare la città di Venezia ed è tipica della pittura veneziana. Notiamo, però, che il Tiepolo, che dipinse questa unica opera per il Palazzo Ducale, rappresenta insolitamente un Nettuno e un leone di San Marco vecchi e sottomessi. Infatti il leone è tanto mansueto che Venezia può appoggiare una mano sulla sua testa. Venezia appare invece vestita riccamente secondo la moda del '500, è ricoperta di gioielli; nella cornucopia di Nettuno si vedono perle e coralli che dimostrano come il mare è stato la causa principale della ricchezza e grandezza della Serenissima che nel '700 era in declino. Per la figura di Venezia, Tiepolo utilizzò la stessa modella che compare nel "Ritratto di giovane donna con pappagallo", oggi ad Oxford.

“LA PRIMAVERA”

Si tratta del capolavoro dell'artista, nonché di una delle opere più famose del Rinascimento italiano. Vanto della Galleria, faceva forse anticamente *pendant* con l'altrettanto celebre *Nascita di Venere*, con cui condivide la provenienza storica, il formato e alcuni riferimenti filosofici. Il suo straordinario fascino che tuttora esercita sul pubblico è legato anche all'aura di mistero che circonda l'opera, il cui significato più profondo non è ancora stato completamente svelato. In un ombroso boschetto, che forma una sorta di esedra di aranci colmi di frutti e arbusti sullo sfondo di un cielo azzurrino, stanno disposti nove personaggi, in una composizione bilanciata ritmicamente e fondamentale simmetrica attorno al perno centrale della donna col drappo rosso e verde sulla veste setosa. Il suolo è composto da un verde prato, disseminato da un'infinita varietà di specie vegetali, tra cui ricchissimo campionario di fiori: non ti scordar di mé, iris, fiordaliso, ranuncolo, papavero, margherita, viola, gelsomino, ecc.

I personaggi e l'iconografia generale vennero identificati nel 1888 da Adolph Gaspar, basandosi sulle indicazioni di Vasari, e, fondamentale, non sono più stati messi in discussione. Cinque anni dopo Aby Warburg articolò infatti la descrizione che venne sostanzialmente accettata da tutta la critica, sebbene sfugga tuttora il senso complessivo della scena.



*Particolare de
“La primavera”,
dipinto del Botticelli,
Galleria degli Uffizi,
Firenze*



“LE CORTIGIANE”



*Particolare di
“Le cortigiane”
dipinto di
Vittore Carpaccio,
Museo Correr,
Venezia*

Le Cortigiane, un dipinto di Vittore Carpaccio era uno dei dipinti più misteriosi del mondo, tutto in esso era controverso, dall'identità delle donne dipinte all'epoca dell'esecuzione, come il significato stesso della scena.

In seguito a studi accurati, si è scoperto che il quadro è in realtà la metà inferiore di una scena di caccia nella laguna veneta, e raffigura due dame aristocratiche, e non due cortigiane, in attesa del ritorno dei propri compagni dalla caccia. La metà superiore del quadro è a Malibu, in California, nella collezione Getty; le due parti sono state esposte assieme nel 1999, in occasione della mostra Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Dürer, Bellini e Tiziano.

Ecco dunque un caso in cui un romanzesco alone di "mistero" aveva accresciuto la fama dell'opera, più che quella dell'autore, tuttavia il meccanismo è identico; e cioè abbiamo opere, ed artisti, la cui fama è legata a un fascino letterario, che ne esalta i connotati misteriosi, avventurosi, in una parola: romanzeschi. E' stato dimostrato che tale fascino può avvolgere addirittura intere città.



"VENERE E MARTE LEGATI DA AMORE"



Particolare da

*“Venere e Marte
legati da Amore”*

dipinto di Paolo Caliari

detto il Veronese,

Metropolitan Museum,

New York

E' un dipinto autografo di Paolo Caliari detto il Veronese, realizzato con tecnica ad olio su tela nel 1580, misura 206 x 161 cm. ed è custodito nel Metropolitan Museum di New York. In basso, sulla destra, scolpita su pietra si legge la firma "PAVLVS VERONENSIS F.". Il tema, che oggi appare evidente, nei secoli scorsi venne interpretato in vari modi, come ad esempio "Ercole adottato da Giunone" (Eisler), "La Forza marziale nutrita dalla Bellezza" (Cagnola, "RSA" 1911), "L'amore che trasforma la Carità in Castità" (Wind), ed altri ancora. Il dipinto si trova nel Metropolitan Museum di New York dal 1910, col fondo Kennedy. Tradizionalmente, ma erroneamente, fu ritenuto come uno dei lavori realizzati su commissione per Rodolfo II, perché identificato in una delle tele menzionate dal Borghini e dal Ridolfi (1581 e 1648) in tale contesto. Nel secolo scorso lo Zeri ("P" 1959) smentiva questa ipotesi asserendo che l'opera avesse avuto una storia indipendente, nonostante coincidesse il periodo della realizzazione con le opere citate dagli studiosi. Per quanto riguarda l'autografia del Veronese, la critica ufficiale si è sempre espressa universalmente a favore. Concorde è anche il giudizio positivo sull'alta qualità stilistica e compositiva.



Lucrezia Panciatichi

Ritratto di Lucrezia Panciatichi è un'opera di Agnolo Bronzino risalente al 1541, custodita agli Uffizi di Firenze.

Il dipinto è il ritratto di Lucrezia di Sigismondo Pucci, moglie del politico e intellettuale fiorentino Bartolomeo Panciatichi, anch'esso dipinto da Bronzino in un ritratto del 1540 conservato agli Uffizi;

Giorgio Vasari descrive così le due opere:

«...i ritratti di lui e della moglie tanto naturali, che paiono vivi veramente, e che non manchi loro se non lo spirito».

La donna è rappresentata con un sontuoso ed elegante vestito rosso, ornato da pizzi nella parte superiore e da una cintura con pietre preziose. Lucrezia porta inoltre due collane: una di queste reca la scritta *amour dure sans fine*, le cui parole poste in ordine circolare possono essere lette in differenti modi senza perdere significato.



Particolare da

"Lucrezia Panciatichi"

Dipinto di Agnolo di Cosimo,
detto il Bronzino
conservato presso la Galleria
degli Uffizi a Firenze



Anita Garibaldi

Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, (Morinhos, Brasile, 1821 circa - fattoria Guiccioli, presso Ravenna, 1849), meglio conosciuta come Anita Garibaldi, fu una rivoluzionaria italiana di origine brasiliana;

Sposata (1835) a Manuel Duarte de Aguiaz, nel 1839 conobbe a Laguna Giuseppe Garibaldi e il 23 ottobre lo seguì sulla nave Rio Pardo, da allora in poi partecipando appassionatamente a tutte le sue imprese; lo sposò a Montevideo il 16 giugno 1842, dopo la morte del marito.

Imbarcatasi nel dicembre 1847 per l'Italia con i figli Menotti, Ricciotti e Teresita, dopo un soggiorno a Nizza si recò improvvisamente a Roma il 26 giugno 1849, combatté a porta S. Pancrazio accanto al marito e, dopo la caduta di Roma, lo seguì nella tragica ritirata, durante la quale perse la vita, stremata dalle fatiche.



Anita Garibaldi

Moglie di Giuseppe Garibaldi,
è conosciuta come l'Eroina
dei Due Mondi.



SANTA CATERINA DA SIENA

(Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380)

Caterina Benincasa, conosciuta come Caterina da Siena è stata una religiosa italiana.

Quando si pensa a santa Caterina da Siena vengono in mente tre aspetti di questa mistica nella quale sono stati stravolti i piani naturali: la sua totale appartenenza a Cristo, la sapienza infusa, il suo coraggio. I due simboli che caratterizzano l'iconografia cateriniana sono il libro e il giglio, che rappresentano rispettivamente la dottrina e la purezza. L'insistenza dell'iconografia antica sui simboli dottrinali e soprattutto il capolavoro de *Il Dialogo della Divina Provvidenza* (ovvero *Libro della Divina Dottrina*), l'eccezionale *Epistolario* e la raccolta delle *Pregchiere* sono stati decisivi per la proclamazione a Dottore della Chiesa di santa Caterina, avvenuta il 4 ottobre 1970 per volere di Paolo VI (1897-1978).





Santa Rita da Cascia

La leggenda delle api:

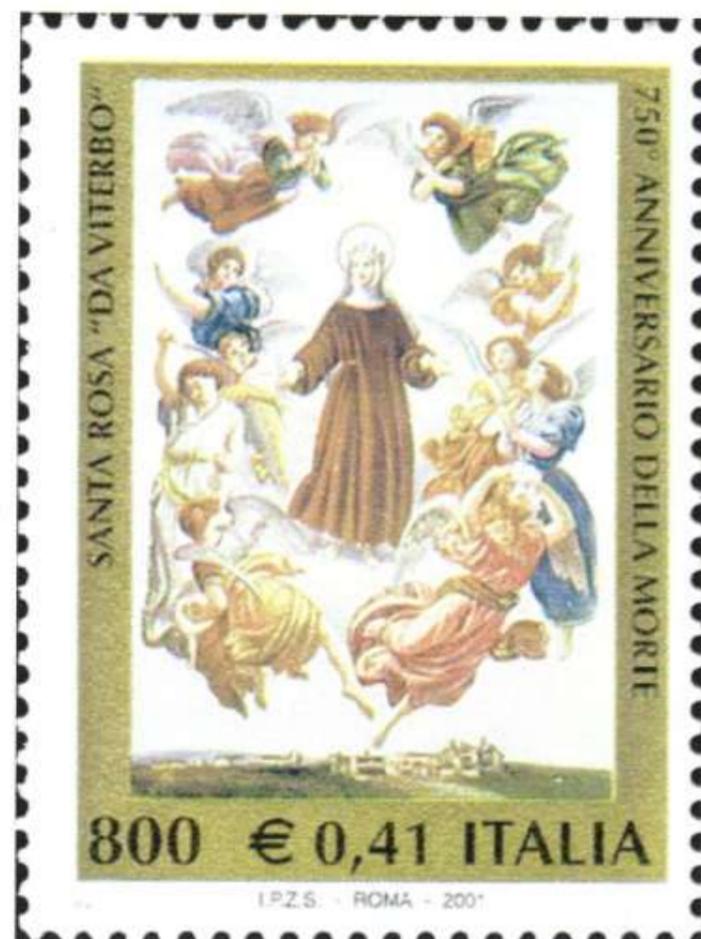
La leggenda narra che, mentre i genitori erano occupati a mietere, la piccolissima Rita si era stata posta dentro una cesta sotto un albero. Un contadino si ferì con la falce ed abbandonò il lavoro per andare a farsi medicare. Passò davanti alla bambina e vide delle api intorno alla cesta e, con la mano ferita, tentò di allontanarle. La ferita si rimarginò. Le api non punsero la piccola Rita ma le depositarono il miele nella bocca.



Santa Rita da Cascia

(Roccaporena, 1381 – Cascia, 22 maggio 1457)

Già dalla tenera età Margherita era desiderosa di intraprendere il cammino verso la consacrazione a Dio, ma gli anziani genitori prima di morire, insistettero per vederla accasata. Rita non volle contrariare i genitori e a soli sedici anni andò in sposa a Paolo di Ferdinando Mancini, giovane ben disposto, ma di carattere irruento. Nacquero i gemelli Giacomo Antonio e Paola Maria. Con una vita semplice, ricca di preghiera e di virtù. Rita aiutò il marito a convertirsi e a condurre una vita onesta e laboriosa. Questo fu forse il periodo più bello della vita di Rita che però venne spezzato da un tragico evento: l'assassinio del marito. Rita fu capace di perdonare chi le stava procurando tanto dolore. Al contrario i figli, erano tentati dal desiderio di vendetta. Il sentimento di perdono di Rita non riuscivano a persuadere i ragazzi. Allora Rita arrivò a pregare Dio per la morte dei figli, piuttosto che saperli macchiati del sangue fraterno: entrambi morirono di malattia in giovane età. Rita ormai sola, e con il cuore straziato da tanto dolore, si adoperò a opere di misericordia. Nel 1417 entrò nel Monastero Agostiniano di santa Maria Maddalena a Cascia. La sera di un Venerdì Santo, avvenne un prodigio che durò per tutti i suoi ultimi quindici anni di vita: Rita ricevette sulla fronte la stigmata di una delle spine di Cristo, completando così nella sua carne i patimenti di Gesù. Rita ne sopportò il dolore con gioiosa ed eroica forza.



Santa Rosa da Viterbo

Rosa da Viterbo (Viterbo, 9 luglio 1233 - Viterbo, 6 marzo 1251) fu una religiosa italiana; è venerata come santa dalla Chiesa cattolica.

Santa Rosa da Viterbo

Rosa desiderava entrare nelle Clarisse, che la respinsero a causa della sua salute precaria. Dopo una guarigione miracolosa entrò nel terz'ordine francescano. Predicò accanitamente contro i catari, aizzati da Federico II contro il Papa, e prese una forte posizione in difesa del pontefice nella lotta fra Guelfi e ghibellini. Fu mandata in esilio con la sua famiglia per ordine del podestà di Viterbo e si rifugiò prima a Soriano nel Cimino, poi a Vitorchiano. In un'occasione rimase miracolosamente incolume tra le fiamme. Predisce la morte dell'imperatore Federico II e quando questa avvenne, tornò a Viterbo.

Venne sepolta nella nuda terra del cimitero della sua parrocchia di Santa Maria in Poggio detta oggi Crocetta. Da quel giorno sono stati molti e continui i miracoli ottenuti dai fedeli che si sono recati sulla sua tomba per pregare.

«Quale grande risposta d'amore troviamo in quella meravigliosa giovinetta che fu la vostra santa Rosa! Essa, pur nella mutazione dei tempi, si presenta ancor oggi come modello per le ragazze e per le giovani, invitandole a comprendere a fondo, nella loro vita, l'assoluto di Dio in una piena donazione d'amore al di là di ogni rispetto umano!»

(Papa Giovanni Paolo II, Omelia durante la visita pastorale a Viterbo, 27/05/84)

Santa Maria Goretti

La famiglia Goretti, originaria di Corinaldo nelle Marche, era composta dai coniugi Luigi Goretti e Assunta Carlini, entrambi coltivatori diretti e dai loro sei figli. I Goretti, si trasferirono con una famiglia amica, i Serenelli, alle Ferriere di Conca, in provincia di Roma. Nel 1900, Luigi Goretti morì di malaria e la collaborazione coi Serenelli, anch'essi in difficoltà, si fece ancora più stretta. La vita della giovane Maria, non fu diversa da quella dei figli di molti lavoratori agricoli che dovettero lasciare le proprie terre per cercare sostentamento altrove: analfabetismo, denutrizione, lavoro pesante fin dall'infanzia. Alessandro, secondogenito dei Serenelli, tentò diversi approcci di natura sessuale nei confronti dell'undicenne, che raggiunsero il culmine nell'estate del 1902: il 5 luglio, con la scusa di farsi rammendare dei vestiti, Alessandro attirò Maria in casa e tentò di violentarla. Di fronte alle grida ed ai tentativi di difendersi, la colpì più volte con un punteruolo. Al processo, Alessandro confessò di aver preparato l'arma e di aver deciso di usarla qualora la bambina gli avesse opposto resistenza. Confessò inoltre che la decisione di uccidere Maria era stata in parte motivata dal desiderio di fuggire dalla vita intollerabile nei campi, nella convinzione che la vita in carcere fosse preferibile.



Santa Maria Goretti

Nata a Corinaldo, 16 ottobre 1890 è venerata come santa e martire dalla Chiesa cattolica.

Vittima di omicidio a seguito di un tentativo di stupro da parte di un vicino di casa, fu canonizzata nel 1950 da papa Pio XII con il nome di santa Maria Goretti.



MADRE TERESA DI CALCUTTA



Al secolo Anjeza Gonxhe Bojaxhiu (Skopje, 26 agosto 1910 - Calcutta, 5 settembre 1997), è stata una religiosa albanese di fede cattolica, fondatrice della congregazione religiosa delle Missionarie della Carità. Il suo lavoro tra le vittime della povertà di Calcutta l'ha resa una delle persone più famose al mondo. Ha vinto il Premio Nobel per la Pace nel 1979, e il 19 ottobre 2003 è stata proclamata beata da papa Giovanni Paolo II.

Fu la prima persona non politica ad essere raffigurata da vivente su un francobollo postale.



“Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù”.

“Dio ama ancora il mondo e manda me e te affinché siamo il suo amore e la sua compassione verso i poveri”.

Trova il tempo di pensare
Trova il tempo di pregare
Trova il tempo di ridere
È la fonte del potere
È il più grande potere sulla Terra
È la musica dell'anima.

Trova il tempo per giocare
Trova il tempo per amare ed
essere amato
Trova il tempo di dare
È il segreto dell'eterna giovinezza
È il privilegio dato da Dio
La giornata è troppo corta per
essere egoisti.

Trova il tempo di leggere
Trova il tempo di essere amico
Trova il tempo di lavorare
E' la fonte della saggezza
E' la strada della felicità
E' il prezzo del successo.

Trova il tempo di fare la carità
E' la chiave del Paradiso.

La vita è un'opportunità,
coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una
realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza,
conservalo.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è una promessa,
adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, vivila.
La vita è una gioia, gustala.
La vita è una croce, abbracciala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è pace, costruiscila.
La vita è felicità, meritata.
La vita è vita, difendila.

ELEONORA DUSE

(Vigevano, 3/10/1858 - Pittsburgh, 21/04/1924)

E' stata un "mito" del teatro italiano: a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, ha rappresentato con la sua profonda sensibilità recitativa e la sua grandissima naturalezza, opere di grandi autori come D'Annunzio, Verga, Ibsen e Dumas. Eleonora Duse non frequenta una scuola, ma a quattro anni è già sul palcoscenico. A dodici anni sostituisce la madre ammalata nei ruoli di protagonista della "Francesca da Rimini" di Pellico, e della "Pia dé Tolomei" di Marengo. A ventitré anni è già prima attrice, e a ventinove capocomico: è lei a scegliere il repertorio e la troupe, e ad interessarsi della produzione e delle finanze. Tra i maggiori successi di quegli anni troviamo "La principessa di Bagdad", "La moglie di Claudio", "La signora delle camelie" e molti altri drammi di Sardou, Dumas e Renan. Attrice sensibilissima, Eleonora Duse si preoccupa di rafforzare con lo studio e con la cultura le sue doti innate: In seguito la grande attrice appare in un film muto, "Cenere" (1916). La "Divina" tornerà sulle scene nel 1921 con "La donna del mare", portato anche a Londra nel 1923. Si spegne a causa di una polmonite nel corso di una lunghissima tournée negli Stati Uniti, all'età di sessantacinque anni.



ELEONORA DUSE

Definita meritatamente la più grande attrice teatrale di tutti i tempi.





DINA GALLI

Clotilde Annamaria Galli
(Milano, 16 dicembre 1877 –
Roma, 4 marzo 1951),
è stata un'attrice italiana di
teatro e cinema



DINA GALLI

Conosce subito la dura vita del teatro seguendo la madre, dove anche alla bambina vengono affidati piccoli ruoli. Ma nel 1890 la scrittura di Edoardo Ferravilla, cambia le sorti della giovanissima attrice: passa dalle iniziali comparsate a ruoli sempre più importanti, che ne rivelano l'istintiva e trascinate vena comica. Nel 1900, entra come attrice giovane nella compagnia Talli-Gramatica-Calabresi. La recitazione della Galli, umorale e popolaesca, sembra urtare in un primo momento con lo stile controllato ed elegante voluto da Virgilio Talli; ma presto giunge all'attrice milanese l'occasione per mettersi in luce, interpreta *“La dame de chez Maxim”*, di Georges Feydeau. Il successo della brillante e maliziosa pochade segna definitivamente l'affermazione dell'attrice: le commedie di Feydeau, Veber, Hennequin e degli autori delvaudeville avranno in Dina Galli l'interprete ideale di tante protagoniste. Dopo un periodo dedicato all'attività cinematografica dove si cimenta per lo più negli stessi ruoli portati al successo in teatro, la Galli torna a calcare le scene nel secondo dopoguerra, aparendo in diverse riviste e commedie. La sua ultima interpretazione si è avuta nei *cadetti di Guascogna*, film del 1950 nel quale non fu però accreditata al pari di un giovane Arnoldo Foà.

ADELAIDE RISTORI

Attrice tragica molto nota, con numerosi successi di pubblico. Figlia d'arte, e capace di recitare perfettamente in inglese e in francese, riscosse notevoli successi anche all'estero, ricevendo anche elogi da Cavour. La Ristori compì spesso azioni di propaganda, ad esempio nei teatri in cui si esibiva, in terra italiana ma ancora sotto il dominio asburgico o borbonico. Regularmente, i suoi spettacoli venivano interrotti dalla polizia, poiché la Ristori, già nota per i suoi sentimenti patriottici, dal palcoscenico lanciava slogan a favore dell'Italia e di Vittorio Emanuele II.

Nel 1847 sposò il marchese Giuliano Capranica del Grillo, dal quale ebbe 4 figli; il matrimonio suscitò scandalo, poiché a quei tempi gli attori e le attrici erano considerati esseri umani al margine della società. Divenuta molto benestante, una rarità per le compagnie teatrali dell'epoca abituate a guadagnarsi con fatica il pane quotidiano, possedeva un lussuoso vagone ferroviario personale con cui si spostava tra Parigi, Londra e gli Stati Uniti. Nel 1885 si ritirò dal teatro e in seguito, rimasta vedova nel 1892, passò il resto della vita occupandosi di assistenza ai bisognosi. Scrisse *Ricordi e Studi artistici*.



ADELAIDE RISTORI

(Cividale, 29 gennaio 1822
– Roma 8 ottobre 1906)



Attrice, filantropa.

Anna Magnani

(Roma, 7 marzo 1908 – Roma, 26 settembre 1973)

Fu una delle figure preminenti della *romanità* cinematografica del XX secolo, insieme ad Aldo Fabrizi e Alberto Sordi. Celebri le sue interpretazioni, soprattutto in film come *Roma città aperta*, *Bellissima*, *Mamma Roma* e *La rosa tatuata*, che le valse, quest'ultimo, un Oscar alla miglior attrice protagonista.

Premi e riconoscimenti

La stella dedicata ad Anna Magnani sulla walk of fame Hollywood



- **Premio Oscar**
 - 1956 - Oscar alla migliore attrice, per *La rosa tatuata*.
 - 1958 - *Nomination* Oscar alla migliore attrice, per *Selvaggio è il vento*.
- **Nastri d'argento**
 - 1946 - Nastro d'argento alla migliore attrice non protagonista, per *Roma città aperta*.
 - 1948 - Nastro d'argento alla migliore attrice protagonista, per *L'onorevole Angelina*.
 - 1949 - Nastro d'argento alla migliore attrice protagonista, per *L'amore*.
 - 1952 - Nastro d'argento alla migliore attrice protagonista, per *Bellissima*.
 - 1957 - Nastro d'argento alla migliore attrice protagonista, per *Suor Letizia - Il più grande amore*.
- **David di Donatello**
 - 1958 - David di Donatello per la migliore attrice protagonista, per *Selvaggio è il vento*.
 - 1959 - David di Donatello per la migliore attrice protagonista, per *Nella città l'inferno*.
- **Mostra del Cinema di Venezia**
 - 1947 - Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile, per *L'onorevole Angelina*.
- **Berlinale**
 - 1958 - Orso d'argento, per *Selvaggio è il vento*.
- **Globi d'oro**
 - 1973 - Globo d'oro alla miglior attrice, per *Correva l'anno di grazia 1870*.
- **Golden Globe**
 - 1956 - Golden Globe per la migliore attrice in un film drammatico, per *La rosa tatuata*.
 - 1956 - *Nomination* Golden Globe per la migliore attrice in un film drammatico, per *Selvaggio è il vento*.
 - 1970 - *Nomination* Golden Globe per la migliore attrice in un film drammatico, per *Il segreto di Santa Vittoria*.



ANNA MAGNANI

Una delle più grandi e popolari attrici italiane del Novecento. Memorabili le sue interpretazioni nei film del Neorealismo





Rosalba Carriera

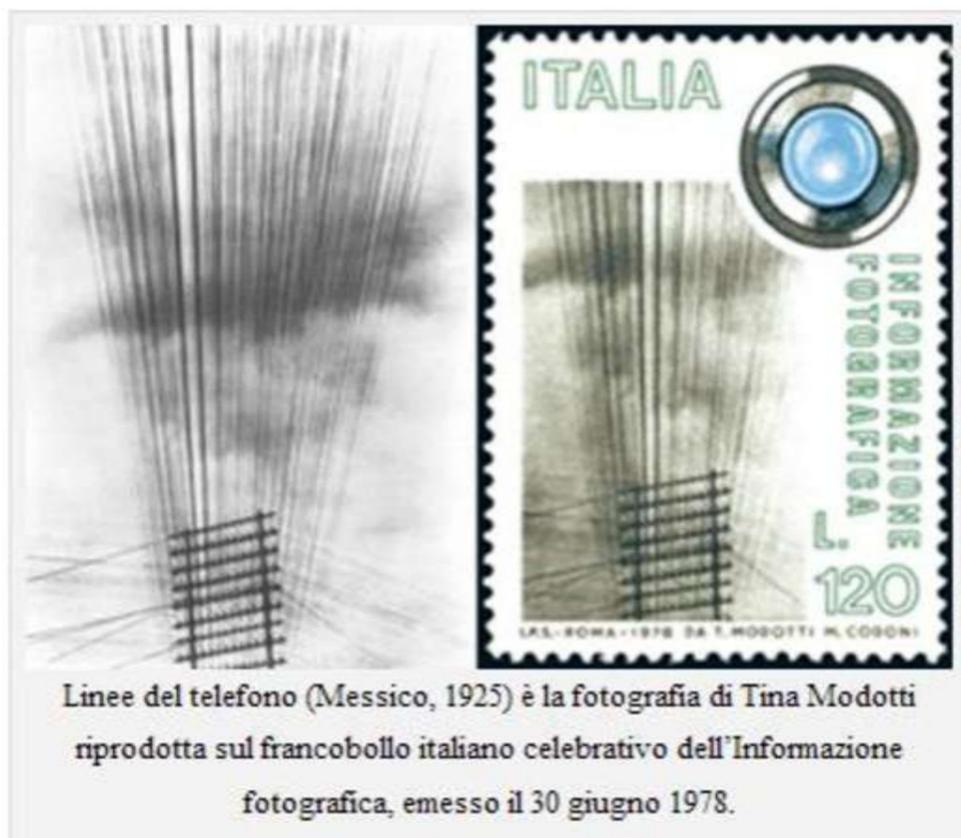
E' stata una pittrice e ritrattista italiana. Cominciò la sua carriera artistica dipingendo le tabacchiere con quelle figure di damine graziose che divennero poi la sua fortuna trasposte nelle miniature su avorio.



Rosalba Carriera

(Venezia, 12 gennaio 1673 – Venezia, 15 aprile 1757)

Ebbe la fortuna di studiare da giovane anche la musica e la pittura oltre al ricamo, al quale invece si dedicavano molto le sue coetanee del tempo. Rosalba Carriera si discostò decisamente dallo stereotipo femminile, tuttora imperante nell'immaginario collettivo, della damina settecentesca tutta frivolezze, tanto che ella stessa aveva creato una sorta di circolo a cui appartenevano personaggi illustri nell'ambiente artistico letterario. Ottenne riconoscimenti in tutta Europa, tanto che principi e principesse le commissionavano ritratti. Grazie anche a un intermediario, il suo amico Cristiano Cole, fu accettata dall'Accademia nazionale di San Luca a Roma, con l'opera "*Fanciulla con colomba*"; entrò inoltre a far parte. La peculiarità della Carriera era quella di saper scrutare il volto di chi le stesce di fronte, leggerlo in tutti i suoi particolari, capirlo e riuscire a trasporre con la pittura ciò che lei vedeva, tutto incorniciato da un profondo realismo come in "*Ritratto di signora anziana*" in cui dipinge in modo evidente il porro della signora, ritratta molto dolcemente.



Linee del telefono (Messico, 1925) è la fotografia di Tina Modotti riprodotta sul francobollo italiano celebrativo dell'Informazione fotografica, emesso il 30 giugno 1978.

TINA MODOTTI

(Pablo Neruda, epitaffio

dedicato a Tina Modotti)

«Tina Modotti, sorella non dormi,
no, non dormi: forse il tuo cuore
sente crescere la rosa di ieri,
l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa.
Riposa dolcemente sorella.»

Tina Modotti

Assunta Adelaide Luigia Modotti Mondini meglio conosciuta come Tina Modotti è stata una fotografa e attrice italiana: una delle figure più emblematiche della storia della fotografia, allo stesso momento misteriosa e intrigante.

Tra le due date ufficiali di nascita e morte (Udine, 17 agosto 1896 – Città di Messico, 5 gennaio 1942; altrove sedici agosto/sei gennaio), la vita di Tina Modotti è stata adeguatamente controversa e avventurosa: dall'emigrazione negli Stati Uniti alle prime frequentazioni del cinema hollywoodiano (attrice in *The Tiger's Coat*, di Roy Clements, del 1920, *Riding with Death*, di Jacques Jaccard, del 1921, e *I Can Explain*, di George D. Baker, del 1922: anni di Rodolfo Valentino), dall'avvicinamento al mondo artistico della California alla vocazione fotografica, all'esperienza messicana, alla partecipazione al movimento comunista internazionale.

«Ogni volta che si usano le parole "arte" o "artista" in relazione ai miei lavori fotografici, avverto una sensazione sgradevole dovuta senza dubbio al cattivo impiego che si fa di tali termini. Mi considero una fotografa, e niente altro. »

(Tina Modotti in *Sulla fotografia*)



ELEONORA PIMENTEL FONSECA

(Roma, 13 gennaio 1752 - Napoli, 20 agosto 1799)

Una delle figure più rilevanti della breve esperienza
della Repubblica Napoletana del 1799.

Giustiziata dai Borboni.

Eleonora Pimentel Fonseca

Agli inizi del 1778 sposa l'ufficiale e nobile napoletano Pasquale Tria de Solis, che però lascerà sei anni dopo. Intanto è andato accrescendosi in lei l'interesse per la politica fino ad aderire attivamente alle idee repubblicane e giacobine. Per il suo attivismo politico viene arrestata nell'ottobre del 1798 ma, con l'arrivo a Napoli dei francesi, tre mesi dopo riconquista la libertà. Durante la breve ma esaltante esperienza della Repubblica Napoletana, che contribuisce a far nascere, si occupa della redazione del periodico ufficiale "Il Monitore della Repubblica napoletana una ed indivisibile", e scritto quasi interamente da lei. Ed è proprio questo il primo giornale che vara l'"editoriale", poi adottato da tutte le altre testate. Il primo numero apre con un messaggio di esultanza:

"siamo liberi in fine, ed è giunto anche per noi il giorno, in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di libertà e uguaglianza, ed annunciarci alla repubblica Madre come suoi degni figliuoli; a' popoli liberi d'Italia ed Europa, come loro degni confratelli".

L'azione combinata del cardinale Ruffo e dell'ammiraglio Horatio Nelson costringono, il 13 giugno, i francesi all'abbandono della città. I repubblicani napoletani tentano di resistere ma, data la sproporzione di forze in campo, dopo qualche giorno si arrendono dietro l'impegno dell'incolumità per tutti loro. Ma Nelson non rispetta i termini dell'accordo e, facendosi mano armata di Ferdinando IV, gli consegna i capi giacobini. E' un massacro. Migliaia di cittadini vengono arrestati e molte centinaia giustiziati. Cadono i nomi più illustri della cultura e del patriottismo napoletano.

TERESA GULLACE

Nata a Cittanova, in Calabria, ma trasferitasi a Roma in gioventù, Teresa Gullace all'epoca dei fatti era casalinga, aveva 37 anni, cinque figli ed era incinta del sesto. Suo marito, Girolamo Gullace, venne arrestato dai nazisti il 26 febbraio 1944 nel corso di un rastrellamento e portato nella caserma dell'81° di fanteria in Viale Giulio Cesare; qui la donna lo andò a reclamare, insieme alle donne di altri prigionieri, la mattina del 3 marzo. Dopo aver scorto il marito alla finestra, Teresa tentò di avvicinarsi a lui, forse per consegnargli del pane o solo per parlargli, incurante del divieto urlatole da un soldato tedesco che, vedendola avvicinarsi alla caserma, le sparò un colpo con la sua Luger, uccidendola.

Lo sdegno e la rabbia popolare montarono immediatamente. Le militanti comuniste Laura Lombardo Radice, Adele Maria Jemolo e Marcella Lapicciarella improvvisarono invece una protesta pacifica, allestendo una camera ardente lì in strada.

La protesta fu tale che i nazisti furono costretti a liberare il vedovo Girolamo Gullace.



Teresa Gullace

La donna, incinta, uccisa da un soldato tedesco 1944, è il simbolo di una Unità d'Italia che non passa solo per i volti noti. Una protagonista delle silenziose milioni di rivolte della gente comune alla sopraffazione straniera.



REGINA ELENA DI SAVOIA



REGINA ELENA DI SAVOIA

Elena del Montenegro, nata Jelena Petrović Njegoš e, dopo il matrimonio, nota come Elena di Savoia (Cettigne, 8 gennaio 1873 - Montpellier, 28 novembre 1952).



Di animo sensibile e pragmatico, la regina Elena si tenne sempre lontana dalle questioni politiche e profuse il suo impegno in numerose iniziative caritative e assistenziali, che le assicurarono vasta simpatia e popolarità. Rosa d'oro della cristianità, nel 2001 è stata proclamata Serva di Dio in occasione dell'apertura del processo di canonizzazione.

Figlia del futuro re del Montenegro Nicola I fu educata ai valori e all'unione della famiglia. Elena crebbe schiva e riservata ma anche piuttosto caparbia, era ben difficile farle cambiare idea. Studiò nel collegio Smol'nyj di Pietroburgo. In Italia nel frattempo, la Regina Margherita si preoccupava per le sorti dell'unico figlio, futuro re e, in accordo con Francesco Crispi, combinarono l'incontro tra i due giovani che avvenne al teatro La Fenice di Venezia in occasione dell'Esposizione Internazionale d'Arte. Fu dichiaratamente amore. Dopo un altro incontro in Russia, Vittorio Emanuele formulò la richiesta ufficiale al padre di Elena, Nicola I. Essendo di religione ortodossa, per potersi sposare con un principe cattolico Elena dovette abiurare e conseguentemente convertirsi alla fede cattolica.

PAOLA RUFFO DI CALABRIA

È la figlia più giovane del Principe Fulco Ruffo di Calabria, e della Contessa Luisa Gazzelli dei Conti di Rossana. La nonna paterna, Laure Mosselman du Chenoy, era belga. La Regina Paola viene salutata dalla numerosa comunità italiana del Belgio come la più insigne degli Italo-belgi. Nel 1958, in occasione dell'incoronazione di papa Giovanni XXIII, Paola incontra Alberto del Belgio, principe di Liegi, all'ambasciata belga in Roma. Il 2 luglio 1959 si sposano a Bruxelles e fissano la loro residenza presso il castello del Belvedere. Dopo aver avuto tre figli, la coppia affronta un periodo di crisi, superato alla fine degli anni Settanta. A seguito dell'ascesa al trono di Alberto II nell'agosto del 1993, all'età di 56 anni Paola diviene regina dei Belgi. La costituzione belga non prevede un ruolo particolare per il coniuge del Capo dello Stato. La regina Paola assiste, a fianco del marito, alle più importanti cerimonie ufficiali del Paese, lo segue nei viaggi di Stato. Non partecipa tuttavia alle udienze del Re, fatta eccezione per l'udienza di settembre del 1996 quando i genitori dei bambini scomparsi sono stati ricevuti a Palazzo, poco dopo la rivelazione dell'affare Dutroux. La regina Paola è la prima sovrana belga a disporre di un proprio ufficio presso il Palazzo reale di Bruxelles.



PAOLA RUFFO DI CALABRIA



Regina dei Belgi (nata *Donna Paola Ruffo di Calabria dei principi di Scilla, Palazzolo e Licodia Eubea*; Forte dei Marmi, 11 settembre 1937), dal 1993 è la regina dei Belgi come consorte di Alberto II.

MAFALDA DI SAVOIA



Mafalda di Savoia



(Roma, 19 novembre 1902 - Buchenwald, 28 agosto 1944) Fu principessa d' Italia (in quanto secondogenita del re d'Italia Vittorio Emanuele III e della regina Elena del Montenegro) e langravia d'Assia-Kassel per matrimonio.

Sin da ragazza, e per tutta la vita, ha mostrato grande coraggio e una forza d'animo fuori del comune nell'affrontare gli ostacoli che si frapponavano tra lei e i suoi obiettivi. Quando, poco più che ventenne, incontra Filippo d'Assia, Mafalda supera l'opposizione della famiglia, di Mussolini e del Vaticano, (Filippo d'Assia era di fede protestante), e riesce a sposarlo. Negli anni successivi, pur essendo divenuta una principessa in parte tedesca, non nasconde la sua avversità a Hitler e al suo regime. L'8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio d'Italia, Mafalda è Arrestata a Roma e deportata nel Lager di Buchenwald. Le fu vietato di rivelare la propria identità e nazisti la chiamavano Frau Abeba. La dura vita del campo, il poco cibo (che divideva con coloro che reputava avessero più bisogno di lei) ed il glaciale freddo invernale, deperirono ulteriormente il già gracile e provato fisico di Mafalda. Nell'agosto del 1944 gli anglo-americani bombardarono il lager e la sua baracca fu distrutta. Trasportata nella squallida casa che era stata adibita ad infermeria. Nel tragitto notò due italiani dalla "I" che avevano cucita sulla giubba. Fece segno di avvicinarsi col braccio non ferito e disse loro: «Italiani, io muoio, ricordatevi di me non come di una principessa, ma come di una vostra sorella italiana ».

Dopo quattro giorni di agonia morì.

MARA GRAZIA COSIMA DELEDDA

(Nuoro, 27 settembre 1871 – Roma, 15 agosto 1936)

E' stata una scrittrice e traduttrice italiana. Schematicamente, le sue opere, già dagli esordi, mirano alla pittura di caratteri, come traspare fin dai titoli (*Anime oneste*, 1895, *La via del male*, 1896). Le maggiori, poi, fra le quali ricordiamo *Elias Portolu*, 1900, *Cenere* (1904), *Il segreto di un uomo solitario* (1914), *Canne al vento* (1913), *Marianna Sirca* (1915), possono leggersi come lo sviluppo e la discussione di casi di coscienza, nell'alveo di un cattolicesimo terragno, confinante con una dimensione tutta prelogica. Seppur debitrice al sopravvenuto influsso dei romanzieri russi, sono opere da annoverarsi fra i molti tentativi, imperfettamente riusciti e rimasti senza seguito, di creare una moderna via italiana del romanzo.

Opere principali:

- Fior di Sardegna (1892);
- Racconti sardi (1895);
- Anime oneste (1895);
- Elias Portulo (1903);
- Cenere (1904);
- L'edera (1912);
- Canne al vento (1913);
- Il segreto di un uomo solitario (1914);
- Marianna Sirca (1915);
- La madre (1920);
- Cosima (1937).



MARA GRAZIA COSIMA DELEDDA

Scrittrice sarda, vincitrice del Premio Nobel per la letteratura nel 1926.



Matilde Serao



Matilde Serao

Prima donna italiana ad aver fondato e diretto un quotidiano, "Il Mattino".



Matilde Serao nacque il 7 marzo 1856 a Patrasso, in Grecia, ove il padre si era rifugiato nel 1848 per sfuggire alle repressioni del Borbone. Il padre, Francesco, era un giornalista e la madre, Paolina Bonelly, una greca di sangue nobile. La Serao iniziò giovanissima la carriera di giornalista, prima come redattrice del «Corriere del mattino» di Napoli, poi a Roma, come "redattrice fissa" del «Capitan Fracassa» e collaboratrice di altri noti periodici: la «Nuova Antologia», il «Fanfulla della Domenica», la «Domenica letteraria». Oltre ad aver lavorato intensamente come giornalista, fu autrice di settanta opere. È stata la prima donna italiana ad aver fondato e diretto un quotidiano "Il Mattino". Protagonista del rinnovamento della pubblicistica italiana negli anni cruciali tra Ottocento e Novecento. Morì a Napoli il 25 luglio 1927, al tavolo di lavoro, per un attacco cardiaco.

Maria Montessori

(Chiaravalle, 31 agosto 1870 – Noordwijk, 6 maggio 1952)

Quando Maria Montessori fondò la prima "Casa dei Bambini" nel 1907 a San Lorenzo in Roma era già nota in Italia per essere stata una delle prime donne laureate in medicina in Italia, per le sue lotte femministe (grande clamore suscitò in Europa il suo intervento al Congresso femminile di Berlino: 1896, lo stesso anno in cui si laurea) e per il suo impegno sociale e scientifico a favore dei bambini handicappati.

II "METODO MONTESSORI".

E' un approccio educativo sviluppato da Maria Montessori. Questo metodo è praticato in circa 20.000 scuole in tutto il mondo, al servizio dei bambini dalla nascita fino a diciotto anni. Il metodo si basa sull'indipendenza e sul rispetto per il naturale sviluppo psicologico del bambino. Tra gli elementi principali della teoria della pedagogista vi sono le classi di età mista, la scelta dello studente all'interno di una gamma di opzioni prestabilite, di attività da svolgere e un modello costruttivista in cui gli studenti imparano il concetto di lavorare con gli oggetti, piuttosto che con istruzione diretta, con l'utilizzo di materiale didattico specializzato e sviluppato da Montessori e dai suoi collaboratori.



MARIA MONTESSORI

E' stata un'educatrice italiana, scienziata, medico, filosofa, femminista e volontaria.



NILDE (LEONILDE) IOTTI

Nilde Iotti, all'anagrafe Leonilde Jotti (Reggio nell'Emilia, 10 aprile 1920 – Poli, 4 dicembre 1999).

Rimase orfana del padre Egidio (ferroviere e sindacalista socialista) nel 1934. Si laureò in lettere all'Università Cattolica di Milano. Ebbe tra i suoi professori Amintore Fanfani e fu per qualche tempo insegnante ma decise di abbandonare la professione quando maturò un profondo spirito antifascista che la convinse ad occuparsi di politica, si iscrisse al P.C.I. dove militò per tutta la vita.

NILDE IOTTI PARLAMENTARE

E' stata la prima donna dell'Italia repubblicana a rivestire un ruolo politico ed istituzionale, divenendo Presidente della Camera dei Deputati per ben 13 anni, dal 1979 al 1992. E fu proprio grazie al diritto di voto alle donne, per la prima volta garantito durante il Referendum del 2 giugno 1946, che Nilde Iotti divenne deputata al parlamento a soli 27 anni.

CON NILDE IOTTI

SI CELEBRA IL DIRITTO DI

VOTO ALLE DONNE





CARINA MASSONE NEGRONE

Fu la prima donna italiana a conseguire nel 1933 il brevetto da pilota rilasciato dalla RUNA, la Reale Unione Nazionale Aeronautica.



CARINA MASSONE NEGRONE

La marchesa Carina Massone Negrone (Bogliasco, 20 giugno 1911 – 19 marzo 1991) è stata una aviatrice italiana. Con Rosina Ferrario è considerata una delle prime *eroine dei cieli*. Praticante di numerosi sport, prediligeva il volo, a quel tempo destinato essenzialmente agli uomini.

Il 5 maggio 1934 stabilì il suo primo record volando ad un'altitudine di 5.544 metri. Fu grazie a questo successo e con il supporto di Italo Balbo, che decise di provare a migliorare il record di volo in altitudine detenuto dalla francese Maryse Hilsz (11.289 metri). Per affrontare l'impresa venne addestrata come un pilota militare all'aeroporto di Guidonia Montecelio.

Il 20 giugno 1935 l'aviatrice decollò dalla base di Montecelio a bordo di un biplano Caproni Ca.113 con motore Pegasus 1110 portando con sé solo un giaccone riscaldato in maniera rudimentale e una bombola di ossigeno. In considerazione della rarefazione dell'aria e delle basse temperature in altura (fino a -35°C), i medici che seguirono la sua impresa prevedevano che non avrebbe superato gli 11.000 metri di altitudine, ma l'aviatrice riuscì a portarsi fino a 39.402 piedi, pari a 12.043 metri, stabilendo il nuovo record, superando di ben 754 metri il precedente primato della Hilsz. Il record, per quanto riguarda i velivoli ad elica, è rimasto imbattuto nella storia dell'aviazione.

EMANUELA LOI

(Sestu, 9 ottobre 1967 - Palermo, 19 luglio 1992)

Agente della scorta del magistrato Paolo Borsellino, cadde nell'adempimento del proprio dovere il 19 luglio 1992, vittima della Strage di via d'Amelio a Palermo; con lei persero la vita, oltre a Paolo Borsellino, i colleghi Walter Eddie Cosina, Agostino Catalano, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli.

Entrata nella Polizia di Stato nel 1988, viene trasferita a Palermo due anni dopo. Avrebbe dovuto sposarsi pochi giorni dopo il fatale attentato.

Onorificenze



Medaglia d'oro al valor civile

«Preposta al servizio di scorta del giudice Paolo Borsellino, pur consapevole dei gravi rischi cui si esponeva a causa della recrudescenza degli attentati contro rappresentanti dell'ordine giudiziario e delle Forze di Polizia, assolveva il proprio compito con grande coraggio e assoluta dedizione al dovere. Barbaramente trucidata in un proditorio agguato di stampo mafioso, sacrificava la vita a difesa dello Stato e delle Istituzioni.»

Palermo, 5 agosto 1992



EMANUELA LOI

Prima donna a far parte di una scorta assegnata ad obiettivi a rischio, morta nella strage di via D'Amelio.





ANNA MARIA LUISA (o LUDOVICA) DE' MEDICI

(Firenze, 11 luglio 1667 – Firenze, 18 febbraio 1743)

Principessa elettrice del Palatinato, fu l'ultima rappresentante della casata fiorentina dei Medici. La sua famiglia d'origine era sull'orlo dell'estinzione e Cosimo III passò gli ultimi anni della sua vita a cercare di farla riconoscere dagli altri stati europei come propria erede, ma invano. A seguito della morte del marito Anna Maria Luisa ritornò a Firenze, dove visse fino alla morte, con lei si estinse la linea primogenita di Casa Medici. Per testamento lasciò la grandissima collezione artistica che apparteneva alla famiglia, e che ella ereditò dal fratello Gian Gastone, ultimo granduca della famiglia, allo stato toscano.

ALBERO GENEALOGICO

Anna Maria Luisa	Padre: Cosimo III de' Medici	Nonno paterno: Ferdinando II de' Medici	Bisnonno paterno: Cosimo II de' Medici	Trisnonno paterno: Ferdinando I de' Medici
			Bisnonna paterna: Maria Maddalena d'Austria	Trisnonna paterna: Cristina di Lorena
		Nonna paterna: Vittoria della Rovere	Bisnonno paterno: Federico Ubaldo della Rovere	Trisnonno paterno: Francesco Maria II della Rovere
			Bisnonna paterna: Claudia de' Medici	Trisnonna paterna: Maria Anna di Wittelsbach
	Madre: Margherita Luisa d'Orléans	Nonno materno: Gastone d'Orléans	Bisnonno materno: Enrico IV di Francia	Trisnonno materno: Antonio di Borbone
			Bisnonna materna: Maria de' Medici	Trisnonna materna: Giovanna III di Navarra
		Nonna materna: Margherita di Lorena	Bisnonno materno: Francesco II di Lorena	Trisnonno materno: Francesco I de' Medici
			Bisnonna materna: Cristina di Salm	Trisnonna materna: Giovanna d'Austria
			Trisnonno materno: Carlo III di Lorena	
			Trisnonna materna: Claudia di Valois	
			Trisnonno materno: Paul di Salm	
			Trisnonna materna: Marie Le Veneur	

INSURREZIONE DONNE CARRARESIS

Forse non tutti sanno che la città di Carrara è stata decorata con la medaglia d'oro al valore civile con la seguente motivazione:

«Centro strategicamente importante, situato sulla "linea gotica", fu oggetto di atroci rappresaglie, rastrellamenti e devastanti bombardamenti che provocarono centinaia di vittime civili e feriti e la quasi totale distruzione dell'abitato e delle strutture industriali e commerciali. Le donne carraresi offrirono un ammirevole contributo alla lotta di Liberazione organizzando una coraggiosa protesta contro l'ordine delle forze di occupazione tedesche di sfollamento della città. La popolazione tutta partecipò, con generosa determinazione, alla guerra partigiana, rendendosi protagonista di eroici slanci di umana solidarietà verso quanti avevano bisogno di aiuto e prodigandosi, col ritorno alla pace, nella difficile opera di ricostruzione morale e materiale. Settembre 1943/Aprile 1945 - Carrara. »



7 luglio 1944

**INSURREZIONE
DONNE CARRARESIS**





V° SIMPOSIO MULTIDISCIPLINARE MALATTIE DEL SENO

Si tratta di due francobolli che ancor prima di uscire hanno fatto discutere per l'audacia delle immagini. Sotto il profilo del messaggio, che è alla base di ogni emissione, ben più efficaci risultano i dentelli prodotti su temi analoghi dall'Australia e dalla Croazia.

La Komen Italia svolge da anni in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma un "Programma Educativo sui Tumori del Seno in Italia" che si è concretizzato con la realizzazione di 205 incontri educativi gratuiti per oltre 8000 partecipanti (donne sane e malate, studenti, medici di base, infermieri, chirurghi, radiologi e tecnici di radiologia) in 58 città dell'Italia centro-meridionale. Sempre nell'ambito di questo progetto, sono stati inoltre organizzati due importanti eventi internazionali. Nel mese di Febbraio 2000 ha avuto luogo il 5° Simposio Multidisciplinare sulle Malattie del Seno, realizzato in collaborazione con la Susan G. Komen Breast Cancer Foundation e l'Università della Florida.

A Maggio 2000 si è invece tenuto un Forum Internazionale sulla Salute del Seno con il patrocinio della FAO e dell'ONU.



CASALINGA UNA PRESENZA CHE CONTA

Nel corso del tempo, all'interno della famiglia, la casalinga ha svolto ruoli sempre più complessi ed impegnativi che, a partire dall'accudimento dei figli e della casa, evolvono con lo svilupparsi di una domanda sociale più evoluta, più articolata anche al di fuori della casa e della famiglia. Un carico di lavoro assai impegnativo ed assai vario: dalla cura dei neonati e dei bimbi, all'educazione ai valori fondamentali dell'etica, della

società ed a quelli religiosi; dal sostegno psicologico ai figli in età adolescenziale, alla gestione delle risorse economiche; dal ruolo quotidiano di nutrice a quello di donna delle pulizie; da quello di sarta a quello di infermiera. Bisogna che i nostri governanti dessero un contributo più fattivo, anche in forme economiche, per rivalorizzare in modo corretto l'importanza del ruolo della casalinga. Oggi, raggiunta una maggiore consapevolezza delle connessioni socio-economiche implicate, è giunto il momento di premiare l'impegno della casalinga, operando una chiara quantificazione delle prestazioni, compensandole adeguatamente. Proviamo un po' ad immaginare cosa accadrebbe, o meglio, come tutto il sistema dei prezzi e delle retribuzioni verrebbe sconvolto, se non ci fosse la casalinga che si prende cura della famiglia a prezzo di costo. Molto di quello che possediamo ce lo possiamo permettere solo a spese della casalinga. Lei è l'unica forza lavoro che non conosce contratti collettivi. È l'unica "azienda" che non mette subito in conto la svalutazione dei suoi investimenti, quando si tratta di cambiare le lenzuola o di azionare la lavatrice. Inoltre le innumerevoli sfaccettature di supporto che la madre-casalinga svolge in seno alla famiglia per la società, rappresenta quella forza motrice senza la quale anche nella vita contemporanea non ci sarebbe alcun progresso.

Le origini della Giornata Internazionale della Donna

La prima giornata nazionale della donna fu celebrata in America il 28 febbraio 1909, in memoria delle operaie dell'industria tessile Cotton di New York, morte l'anno precedente in un incendio divampato nella fabbrica durante uno sciopero contro le tragiche condizioni in cui erano costrette a lavorare. L'anno successivo, in occasione dell'incontro dell'Internazionale Socialista a Copenaghen, si decise di istituire una giornata della donna di rilievo internazionale, che coinvolgesse ogni anno tutte le nazioni, in onore del movimento per i diritti delle donne e, in particolare, a sostegno del riconoscimento del loro diritto di voto. A seguito di questo incontro, il 19 marzo 1911, fu celebrata la prima giornata internazionale. Milioni di donne e uomini parteciparono all'evento, che divenne anche occasione di protesta contro gli orrori della Prima Guerra Mondiale. Negli anni seguenti in Russia, si iniziò a celebrare la giornata internazionale della donna l'ultima domenica del mese di febbraio (che nel calendario gregoriano cade l'8 marzo) unendo anche in questo caso alle rivendicazioni per i diritti femminili le proteste contro la guerra. Rilevante fu l'episodio dell'8 marzo 1917, quando, a seguito della morte in guerra di più di due milioni di soldati russi, a San Pietroburgo le donne, insieme ai movimenti pacifisti, scesero in piazza al grido "bread and peace". La protesta continuò fino all'abdicazione dello Zar e alla decisione del governo di riconoscere alle donne il diritto di voto.

Da quel giorno la giornata internazionale della donna ha assunto una nuova dimensione globale, in favore dei diritti femminili e, in particolare, della loro partecipazione alla vita politica ed economica.



8 MARZO 2011

**100^a GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELLA DONNA**